Anno I. **Giovedì 20 agosto 1874.** Num. 15.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di anticipato L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

IL VANGELO DEI CLERICALI.

« Andate adunque ed ammaestrate i « popoli battezzandoli nel nome del Pa- « dre, del Figliuolo e dello Spirito San- « to, insegnando di osservare tutte le « cose, che io vi ho comandato (S. Matt. « c. XXVIII. 19, 20). Andate per tutto « il mondo a predicare l'Evangelo ad « ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà « stato battezzato, sarà salvato; ma chi « non avrà creduto, sarà condannato (S. « Marc. c. XVI. 15, 16) „.

Queste parole da Gesù Cristo rivolte agli undici apostoli determinano in modo chiaro, che il clero nelle sue istruzioni religiose deve annunziare al popolo soltanto il Vangelo, che comprende le cose da Gesù Cristo comandate; quindi non altro che la conoscenza di Dio, la fede nel divino Salvatore, l'onestà dei costumi e la vita eterna. Così almeno intesero il comandamento di Gesù Cristo gli apostoli ed i loro successori per varj secoli; ma ormai non la intendono così gli apostoli del secolo XIX. Al Vangelo di Gesù Cristo hanno sostituito il Sillabo, cioè 80 proposizioni estratte dalle lettere di Pio IX a tre arcivecovi, a due vescovi, ad un re, da varie allocuzioni, epistole encicliche e lettere apostoliche. Per tal modo le sentenze di un uomo ancora vivo sono oggigiorno la regola di credere e di operare di tutti i cristiani, sentenze elevate a dogma, da cui perciò dipende la vita e la morte eterna. Oggi perciò non s'insegna l'amore verso Dio, (ma verso il papa; oggi non s'inculca di combattere contro le passioni disordinate per l'acquisto del paradiso, ma contro la patria pel ristabilimento del principato temporale; oggi non si raccomanda di sollevare con elemosine la miseria del prossimo, ma di accrescere coll'obolo il lusso del Vaticano; oggi non si predica la fede nel sangue di Gesù Cristo, ma nell'acqua della Salette.

Poste in non cale le dottrine sapientissime del divino Maestro e costituite officialmente quelle del Vaticano compendiate nel Sillabo ne seguì il pervertimento della fede e della morale e lo sconvolgimento della società cattolico-romana. Le persone oneste ed illuminate, che collo studio e colla pratica del mondo hanno potuto realmente conoscere quale sia il vero Vangelo di Gesù Cristo, non vi possono rinunziare, non possono adattarsi ai nuovi dogmi, che bene ponderati sono la negazione del cristianesimo. Gl'ignoranti invece, di cui in Italia il numero è maggiore in conseguenza del sistema inaugurato nei tempi decorsi, vivono di quanto odono dall'altare persuasi ancora, che dall'altare non si possa insegnare l'errore, ed incapaci per la maggior parte di distinguere da se le verità religiose senza volerlo e senza saperlo abbandonano gl'insegnamenti del divino Maestro sanciti sulla croce del Calvario per farsi seguaci del Sillabo promulgato fra gli agi e la corrruzione del Vaticano. Da quì l'antagonismo fra le persone istruite e le analfabete con arte diabolica creato dai clericali ed ora alimentato con tanto zelo dal pulpito e dalla stampa prezzolata; da quì i micidiali frutti, che ormai si colgono sui vasti rami dell'Internazionale europea e già spuntano fra le umili foglie dell'annoso tiglio a fianco delle chiese campestri; da quì la infedeltà, la irreligione, la immoralità, che tronfie e pettorute incedono con aria di sfida in molte case canoniche di campagna e che fanno capolino anche in città in certe sacristie petroliere e, quello che fa meraviglia, anche in certi regi dicasteri, ove si dispensa abbondante pane ai nemici della patria; da quì l'esempio cattivo dei preti clericali diffuso nella classe bassa, che in essi trova scusa negl'inganni, nella diffamazione, nell'ipocrisia, nell'avarizia; da quì la massima parte dei malanni, che affliggono la repubblica cristiana e che continueranno ad affliggerla, finchè il Vangelo di Gesù Cristo non sarà rimesso in vigore e tenuto a guida della nostra condotta morale. Lettori, se vogliamo conservare il nome di cristiani ed essere tali non solo di nome ma anche di fatti, dobbiamo attenerci alle dottrine di Cristo. Allorchè i clericali ci vorranno imporre il loro Vangelo, rispondiamo loro colle parole di Dio nel IV. del Deutoronomio — *Non aggiungete nulla a ciò che io vi comando, e non ne diminuite nulla* — oppure col XXX. dei Proverbj — *Ogni parola di Dio è purgata col fuoco. . . . non aggiungere alle sue parole* — o col II. ai Colossesi — *Guardate, che non vi sia alcuno che vi tragga in preda per la filosofia e vano inganno secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo* — o col I. ai Galati — *Avvegnachè noi o un angelo del cielo vi evangelizzassimo oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema* — Al Vangelo dunque, o lettori; in esso attingeremo le parole di speranza, di conforto, di vita e lasciamo il Sillabo ai nostri infelici avversarj, che non credendo sono già condannati.

DELLE RELIQUIE DEI SANTI E LORO INVOCAZIONE

DISQUISIZIONE II.

ORIGINE E SVILUPPO

dedica

agli iconoclari Gesuiti di Udine e Gorizia.

A voi, o garbatissima *Madonna*, in un momento di agitazione convulsa piacque asserire, che noi come gli antichi e moderni eretici abbiamo per bandiera: *Guerra ai Santi, perchè siamo nemici di Cristo.*

Scusateci, o semi-infallibile oracolo, se vi facciamo qualche osservazione tanto per raddrizzarvi un po' le storpiate idee. Benchè siamo convinti, che raddrizzare le gambe ai cani e lavare la testa all'asino sia tempo sprecato, pur vogliamo tentarlo, se non a riguardo vostro, almeno a vantaggio del pubblico, che, meno teologo di voi e perciò molto meno preoccupato, accoglie meglio la ragione.

1. Noi non abbiamo imitato, nè vogliamo imitare nessun eretico; siamo e vogliamo essere

ortodossi. Se poi continuerete a volerci far passare per eretici, vi daremo una lavatina di testa, che vi starà bene.

2. La vostra asserzione ha bisogno di prove; adducetele; se no, avremo il diritto di dirvi, che mentite per la gola.

3. Se siete certa, come asserite con tanta franchezza, che noi siamo eretici, perchè non ci confutate? Perchè non uscite dal cerchio delle insolenze e delle ingiurie e non vi presentate nel campo della dottrina? Noi siamo in pochi e miserabili preti, voi potete disporre di tutti i preti curiali in diocesi e fuori, e di tutta la stampa clericale: avanti dunque, chè vi aspettiamo. Il tempo delle asserzioni gratuite è finito; ora ci vogliono fatti comprovati; fatti adunque, e non ciarle.

4. La vostra tesi non è posta bene. Avreste dovuto dire: Quanto più è forte l'amore a dio Mammona (1) e spinta l'*adorazione* dei santi e delle reliquie, tanto più è debole l'amore alla verità ed a Gesù Cristo.

5. Quanto è più forte l'amore alla verità ed a Gesù Cristo, tanto è più debole verso Mammona, i santi, le reliquie.

Allora avreste chiarito meglio le rispettive posizioni, in cui siamo. Per voi Mammona è la divinità massima; i santi e le reliquie vi conducono ad esso. Tenetevelo, che ne avete ben d'onde; noi vogliamo Dio, Cristo Salvatore e non altri.

Nella Chiesa, quando nei petti ardeva il santo amore di Cristo predicato nel Vangelo, non si *adoravano* i santi e le reliquie. Venendo meno gli uomini nell'amore di Dio, di Cristo, del prossimo fecero poco conto della verità e si abbandonarono alle favole artificiosamente composte. Il culto dei santi e loro reliquie adunque ebbe un'origine, uno sviluppo; ecco la storia.

Quando nell'anno 33 o 34 moriva lapidato il protomartire S. Stefano, è detto: *che alcuni uomini religiosi portarono a seppellire Stefano e fecero gran cordoglio di lui* (Atti VIII, 2), ma non è detto, che lo portassero in chiesa ed ivi lo seppellissero per tenerselo presso di loro, onde prestare alle sue spoglie un culto. E si, che allora vi era chiesa costituita ed organizzata. Una delle due: O quella chiesa composta di apostoli e discepoli *de visu* di Gesù Cristo non adorava le reliquie o era meno cristiana e devota che i paladini delle reliquie di oggi.

I cristiani dei primi secoli perseguitati in modo orrendo erano costretti rifugiarsi in luoghi sotteranei, solitarj, isolati, quali erano per esempio i cimiteri, le catacombe in Roma a fine di adempiere ai religiosi ufficj e per non essere presi ed uccisi. Ma di chi erano questi luoghi pubblici? Erano essi dei cristiani o dei gentili? Quivi innalzavano fervide preghiere a Dio, perchè facesse cessare le calamità, ma non pregavano i morti; chè quelli erano di idolatri. Allora quando alcun cristiano moriva o restava ucciso per mano dei persecutori, rendevano l'ultimo uffizio al fratello nella fede e, potendolo, raccoglievano il suo corpo e lo seppellivano nel cimitero. Se alcuno poi aveva reso un'eroica testimonianza e per quella aveva lasciata la vita, veniva mostrata ai neofiti la tomba del coraggioso martire, onde, come lui, non tradissero la verità di Cristo, rammentassero le sue virtù, la sua fede, il suo zelo, la sua pietà; ma non per questo è detto, che *adorassero* le reliquie dei loro morti. Non raccoglievano i corpi dei caduti per la fede a fine di *adorarli*, ma per soddisfare al pietoso affetto e dovere, che avevano verso il fratello e per porlo al riparo dalle ingiurie degl'idolatri. Quando potevano mettere qualche martire o seniore, modello per eroiche virtù, in qualche sarcofago di marmo rimasto da qualche gentile, invece di una iscrizione vi scolpivano figure affatto convenzionali per riconoscerli essi e non i gentili, come si vede tuttora nelle catacombe. Testimonianza, che non *adoravano* quelli avanzi, cui era attaccata cara memoria, sia che, venuta la Chiesa in florido stato, non rimossero di là quelle ossa per porle sugli altari. Se *adoravano* le reliquie, come è, che le ossa dei martiri sono ancora oggi nelle arche, ove le posero i cristiani del I, II e III secolo? Se avessero allora praticato il commercio delle reliquie, dopo tanti secoli non sarebbero pervenute a noi. È da notarsi, che se questi preziosi avanzi si hanno oggi, non è mercè la corte papale, ma lo dobbiamo alla archeologia, che l'interesse scientifico muove, e non quello del commercio delle ossa.

Quando nella Chiesa sorsero degli eretici, come un Cerinto, che distingueva due persone, cioè Gesù essere una persona diversa dal Cristo; un Ebione, che negava la verginità di Maria Santissima; un Menandro, che diceva sè essere il Salvatore del Mondo; un Basilide, un Valentino, i quali sostenevano, che Gesù Cristo non aveva che un corpo fantastico, e che perciò non era stato realmente, ma apparentemente crocifisso; un Carpocrate, che insegnava non essere Cristo che un puro uomo, allora i cristiani formularono un *Credo*, che è il così detto *Simbolo Apostolico*, onde distinguere i settarj ed eretici dai cristiani ortodossi. Per distinguersi fra loro introdussero anche il segno della croce fatto colla mano per la ragione, che nelle assemblee subentrarono dei settari a sconvolgere la fede dei cristiani e distorli dal Vangelo; però non attribuivano a quel segno la virtù di cacciare il demonio, come ora si crede dalle nostre donnette. In qualche assemblea posero delle immagini di Cristo e della Madonna non per *adorarle*, ma per convincere gli eretici, che negavano nel Cristo la duplice natura; si pose anche la Madonna con Gesù bambino in braccio per dimostrare, che egli era stato piccolo, era cresciuto come tutti gli altri uomini; quindi pur quella di Gesù crocifisso per mostrare che era morto in croce. Ma S. Iren. lett. I, c. 24, S. Epifan. in Carpoc. hæret. S. Agost. l. 8 de Trin et de Hæret. p. I. ci dicono: « Avvertano i fedeli a non considerare queste immagini come somiglianti a Cristo e a non prestar loro culto ecc. » Erano adunque nella Chiesa come una professione di fede ed una confutazione degli errori e nulla più. Ma chi avrebbe immaginato, che per evitare Cariddi si dovesse urtare in Silla? cioè per combattere un errore si cadesse in altro maggiore, nell'idolatria? Sissignori, in idolatria; perchè in secoli posteriori entrando in folla i pagani a far parte della Chiesa cristiana, gli uni per ambizione e per corteggiare gl'imperatori, gli altri per seguire il torrente delle credenze e non urtarle, senza essere sinceramente convertiti, vi portarono le superstizioni pagane per soddisfare alla loro religione sensuale. Si dipinsero i santi, si *adorarono*, s'incensarono, si baciarono le loro reliquie, ai simulacri ed alle reliquie si attribuirono miracoli e portentose operazioni fino a lasciar da parte il Creatore. Alcuni vollero apportar rimedio al male fin dal suo incominciamento di modo, che verso la fine del VI secolo Sereno vescovo di Marsiglia fece sopprimere tutte le immagini, che erano nelle Chiese della sua diocesi. Il papa Gregorio I, che avea un'altra vista sulle immagini e reliquie, scrisse a Sereno, nella cui condotta potea sorgere biasimo indiretto alla sua, pregandolo di ristabilire le immagini, avendo però ben bene cura di distogliere i fedeli dal porgere loro un culto qualunque. Malgrado due lettere del vescovo di Roma il vescovo di Marsiglia non cambiò condotta.

Mercè l'influenza dei vescovi di Roma il culto dei santi e delle reliquie andò sempre a gran passi, finchè, come presso i pagani, si misero uomini, mestieri, stati, città, nazioni sotto il patronato d'un santo speciale. Nei primi secoli l'appellativo di *cristiano* e *santo* era sinonimo, e quando uno si era distinto sopra gli altri in tutte le virtù cristiane, il suo nome veniva scritto nei Sacri Dittici, e questo era in luogo di canonizzazione (Du Sange, Glossario lib. I!, c. XII. Cardinale Bona nella sua Liturgia in Theor. c. III). Ma poi i vescovi di Roma, imitando sempre il paganesimo nelle sue apoteosi, vollero che non si dichiarasse santo nessuno, se non fosse canonizzato da loro, usando a questo uopo la liturgia conforme all'apoteosi pagana. Ai canonizzati si eressero templi, si stabilirono feste, un culto speciale, si attribuirono miracoli alla immagine, al corpo, alle cose appartenenti al supposto santo. Anzi si ha di più; l'immagine del medesimo santo è più miracolosa in un luogo che in un altro. Dunque non è il santo, ma il suo ritratto, che fa miracoli? Una gamba più miracolosa dell'altra?

Per persuadervi di qual sorte di santi vi sieno, leggete di grazia il Baronio anno 1181, e là vedrete, che Arnoldo vescovo di Lisieux riferì ad Alessandro III, che « Essendo tanto avanzata la « dissolutezza dei monaci di S. Maria di Eristano, « che venendo spesso fra loro alle mani e ferendosi l'un l'altro, pure per accreditare la loro « chiesa ed attirarvi concorso di gente, facevano « comparire dei falsi miracoli, recando con certe « acque incantate salute agl'infermi; e che un « monaco procuratore del monastero, geloso e « bevitore di vino, trovandosi in refettorio ferì « due monaci, i quali alla loro volta lo uccisero, e che costui empiamente vissuto era da « quei monaci per santo e per martire fatto « *adorare* sugli altari ». Ecco a che ci ha condotto l'allontanamento dalla semplicità del Vangelo, a che ci ha condotto la *Auri sacra fames!*

E qui non si arresta; chè si misero sugli altari anche asini; si, anche gli asini furono posti in *adorazione*; la mussa di Verona erudisca, di cui la coda si *adora* in Genova. Si leggano le feste in onore degli asini, chè si facevano nella cattedrale di Rouen e Beauvois, nel dizionario delle religioni pubblicato in Bassano nel 1784 da autori cattolici. E ancora non basta, chè le case stesse si pretesero miracolose, ed eccovi la casa di Loreto, che si volle che da Nazaret volasse per aria fino a Fiume e da Fiume si stabilisse poi a Loreto, e che quivi facesse una infinità di miracoli e di guarigioni.

A questo punto vi diciamo: O voi siete increduli, o non è vero, che i santi, le immagini, le reliquie e le cose che appartengono ai santi facciano miracoli. Se dite, che ricorrendo a que-

(1) Dio delle ricchezze.

sti mezzi si ottengono financo le guarigioni, in tale caso perchè, quando siete ammalati, voi che avete a disposizione tanti mezzi soprannaturali, chiamate piuttosto i medici? Voi siete mascagni, e date ad intendere al popolino, che sono miracolose le immagini, ma pei vostri bisogni vi attaccate a qualche cosa di più positivo. Da ciò chiunque può dedurre la legittima conseguenza, che voi sostenete la vostra teoria non per altro fine che per isquattrinare il popolo e poi ridere in barba ai gonzi espilati. *Madonna delle Grazie*, *Eco del Litorale*, noi esponiamo i fatti, quali vengono narrati da scrittori cattolici-romani; v' invitiamo a smentirli.

C.

IL NEPOTISMO DE' PAPI.

Il maggiore argomento contro al *principato temporale de' papi* l' hanno sempre fornito i papi medesimi, tra le altre cose, col *nepotismo*, introducendo cioè le famiglie de' papi a sgovernare lo Stato e ad appropriarsi le sostanze de' sudditi.

Nicolò III fece d' un Orsini suo nipote il vicario pontificale e senatore romano.

Calisto III diede a' suoi parenti le sue ricchezze, d' onde ne venne la fortuna scandalosa dei Borgia.

Sisto IV regalò al suo nipote Riario i principati d' Imola e Forlì.

Alessandro VI diede a suo figlio, lo scellerato Cesare Borgia, il ducato di Romagna.

Giulio II diede a suo fratello Della Rovere il Principato di Sinigaglia ed il Ducato di Urbino.

Paolo III diede a suo figlio Pierluigi Farnese, famoso stupratore di vescovi, i Ducati di Parma e Piacenza, ed al principe Orazio, il Ducato di Castro.

Giulio III regalò a suo fratello Del Monte il Ducato di Camerino; ma fece poi anche Cardinale a diciott' anni un suo bagascione, che dal successore venne cacciato da Roma per la scandalosa sua condotta.

Paolo V arricchì con una vasta parte dell' Agro Romano la sua famiglia Borghese.

Urbano VIII fece altrettanto e peggio co' suoi nipoti i Barberini, una di quelle tante famiglie i cui palazzi immensi fanno contrasto colla miseria generale del Popolo di Roma.

Gregorio XIII procurò a suo figlio, Jacopo Buoncompagni, il titolo di duca e le signorie di Vignola, Sora, Arpino, Aquino ed Arce.

Gregorio XIV fece suo nipote duca di Monte Mariano.

Clemente VIII cercò colle armi alla mano un principato agli Aldobrandini in Toscana.

Paolo V fece cardinale suo nipote Scipione Borghese, regalò palazzi, dignità, terre e danari a Marc' Antonio.

Innocente X che aveva delle belle nipoti, le arricchì tutte.

Alessandro VII, che voleva pure mostrarsi diverso da' suoi predecessori, finì coll' ascoltare i gesuiti, i quali facilmente lo persuasero, che commetteva un peccato mortale a tener lontani i suoi parenti.

Pio VI spese i danari de' sudditi per prosciugare le Paludi Pontine e poi le regalò ai Braschi suoi nipoti.

Tutte le famiglie principesche di Roma devono a questi ladrocinii de' papi della cosa pubblica la loro ricchezza.

Oltre alle dignità, ai monopolii dello Stato, ai ducati e principati, distraevano i papi senza scrupolo enormi somme per arricchire le loro famiglie. Così p. e. Sisto V aveva dato a' suoi nipoti il cardinalato con cento mila scudi di rendite ecclesiastiche, somma enorme per quei tempi. Clemente VIII aveva dato agli Aldobrandini più di un milione di scudi. I Borghesi ne avevano ricevuti altrettanti da Paolo V, i Ladovisio da Gregorio XV. I Barberini ricavarono nel lungo Pontificato di Urbano VIII non meno di cento cinque milioni di scudi.

L' abuso fu sì grande, che agli stessi papi fece ribrezzo, ma resta nella *storia del principato temporale dei papi* la parola *nepotismo*, come una condanna perpetua di questa istituzione, che empiamente si pretende necessaria alla Chiesa.

Che dire dei papi di casa Medici, Clemente VII e Leone X, i quali privarono la loro Firenze della libertà e fecero lega cogli stranieri e produssero lo scisma della Germania?

Ma non è da meravigliarsi di questo fatto. Quando i Patriarchi di Aquileja avevano il potere temporale, anch' essi esercitarono il *nepotismo* ed attirarono molte guerre civili e straniere al loro paese.

A che cosa credete, o Friulani, che serva ora il vostro *obolo?* A mantenere la guerra fratricida della Spagna.

Pre Poc.

A MONSIGNOR ANDREA CASASOLA
ARCIVESCOVO DI UDINE

EPISTOLA I.

Ci giunse la Vostra lettera d' invito agli Esercizii Spirituali, in data del 18 luglio. La Vostra sollecitudine verso noi ci convince una volta di più dell' amore sincero, che nudrite pel nostro benessere spirituale e per le anime da noi dirette. Non dubitate, Monsignore, che noi ci studieremo d' essere degni della Vostra attenzione e zelo, e di contraccambiarvi per quanto le misere nostre forze lo permettono, in ubbidienza alla Vostra paternità, zelo e attività verso il ministero nostro, dandovi così segno di riconoscenza ed affetto figliale.

È vero che in un momento di ira arcivescovile, in una breve pastorale ci chiamaste quattordici volte eretici; ma siccome Voi non serbate rancore, perchè Vi abbiamo dato su la voce, e dolcemente ci fate il *formale invito, e la paterna esortazione d' intervenire alla prima o seconda muta di esercizii nel Vostro Seminario*, così noi ubbidienti alla voce del comune Maestro (Matt. V, 44) Vi perdoniamo nel modo, che Voi perdonate (Matt. V, 12), e così la pace sia composta fra noi.

Sensibilissimi al Vostro *formale invito* e desiderosi *di abbandonare l' anima nostra al lavorio della grazia, compendiando ogni desiderio del cuor nostro nella giaculatoria del penitente* siamo disposti,

> Quali colombe dal desio chiamate
> Con l' ali aperte e ferme al dolce nido,
> Volan per l' aer dal voler portate,
> (Dante Inf. V. 80)

ad avviarci, pronti a ritornare fanciulloni ed entrare in Seminario, ogni qual volta le Vostre paterne finezze vorranno farci la somma delle finezze, e risponderci a poche difficoltà che per Voi sono un nonnulla.

Ogni uomo ha una coscienza, la quale va spesso in dubbio intorno a molte cose, e tanto più riguardo a quelle, che ci vengono imposte dall' autorità superiore. Molte volte si vedono gli errori, gli abusi, i torti, le parzialità commesse dai nostri superiori, ma l' amor della minestra fa chiudere un occhio e qualche volta tutti e due. Ma trattandosi della coscienza ci parerebbe andar contro il volere di Dio e a noi stessi, se nascondessimo più a lungo cose, che ci pizzicano la corda del dubbio e, quando ve l' abbiamo da dire tutta, cose, che non possiamo ammettere, perchè contrarie alla S. Scrittura ed alla ragione. Tuttavia dichiariamo di attenerci alla Vostra sapiente, paterna ed autorevole decisione.

Voi siete assuefatto, parlando della Chiesa, a dire **il nostro amato gregge.** Nostro gregge! Che la Chiesa cristiana sia il gregge di Cristo, questo ognuno lo sa, e nessuno lo può impugnare, perchè è nella S. Scrittura; ma che la Assemblea dei fedeli cristiani sia d' un vescovo, questo non lo abbiamo mai trovato in nessun luogo. Se colla Vostra non comune sapienza ed erudizione vorrete farci la garbatezza di illuminarci, dove si può trovare simile diritto in tutta la S. Scrittura, in tutti i Padri e in tutti i Concilii dei primi sei secoli, credetelo, Vi saremo tenutissimi. Ci foste già un tempo maestro di morale, non Vi dispiaccia adunque prendervi questo disturbo, per dissipare la nebbia dei nostri dubbii. Intanto non Vi incresca degnarvi accogliere le nostre speculazioni in merito.

Troverete la parola *Vescovo* 7 volte nel N. T., ma non troverete una volta sola la parola *Arcivescovo*: il diritto dell' Arcivescovo è adunque **infondato**, perchè non fonda nella S. Scrittura, nè lo abbiamo trovato una volta sola in alcuno dei Padri; manca adunque della sanzione scritturale e storica.

Ammesso che possediate il diritto di Vescovo, prima di tutto esaminate; che la carica di vescovo non è mai un *diritto* sulla Chiesa, ma un *dovere* nella Chiesa. In secondo luogo osservate, che non può essere conferita da uomo alcuno, nè da papi (più che uomini), nè da concilii; ma solo lo « *Spirito Santo ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio, la quale Egli ha acquistato col proprio sangue* (Atti XX, 28) ». Lo *Spirito Santo* adunque costituisce i vescovi, non colle sue preconizzazioni il papa, che cerca, non le doti necessarie per *pascere la Chiesa di Dio*, ma i pertinaci reazionari, e caldi, anzi fanatici fautori del papismo, e del poter temporale. Notate che dice *Chiesa di Dio* non del papa; Crediamo, che fra l' una e l' altra passi qualche diversità, che Vi faremo notare in altre epistole.

Se abbiamo espresso dei dubbii, che i cristiani friulani sieno *Vostro gregge*, non è per

farvi un torto; d'altronde Vi lasciamo la parola, perchè ne adduciate le prove; ma perchè stando allo spirito biblico ci pare, che il gregge cristiano non sia d'uomo alcuno, ma di Cristo solo. Difatti nè Voi, nè altri vescovi in Italia non avete sparso il sangue, nè nessuno di Voi è morto sulla croce per redimere il genere umano, ma Cristo solo; e, checchè diciate, anche Voi, abbenchè *Arcivescovo* come Vi dite e Vi chiamano, siete o dovreste essere partecipe del benefizio della morte di Cristo. In questo caso, caro Monsignore, Vi dobbiamo rammentare una verità storica, che pure Voi sapete o dovreste sapere, che la maggior parte dei vescovi della cattolicità da Costantino fino a noi sacrificarono l'*amato gregge* per gli agi e l'ambizione loro, non escluso quello di Roma.

Ammenochè diciate *Nostro gregge* nel senso, che lo mungete e tosate a Vostro piacimento. Se la cosa è così, allora tutto il criterio storico è per Voi, e noi abbiamo torto marcio, nè possiamo dire più verbo.

Però resta sempre da parte Vostra qualche difficoltà, cioè la sanzione sacra scritturale, che forse Voi potrete dimostrare facendola passare pel rotto della cuffia. Intanto perchè Vostra Eccellenza Reverendissima non si incomodi di troppo a rovistare molti volumi, fatica da lasciare a facchini come noi, Vi porremo le quistioni in netto per facilitarvene la dimostrazione.

Il versetto 28 del XX degli Atti dice: *Pascere la greggia.* Di che cosa pascerla, se non « *del latte* **puro** *della parola di Dio?* (I. Piet. II, 2). In che modo? « *Avendone cura, non isforzatamente, ma volontariamente: non per disonesta cupidità del guadagno, ma d'animo franco: non come signoreggiando le eredità di Dio, ma essendo gli esempii della greggia* (I. Piet. V, 2, 3).

Di che cosa la pascete Voi? La Vostra Pastorale e lì che parla. Conducete il gregge nei pascoli ubertosi della parola di Dio? Avete citato un solo passo della S. Scrittura, fondamento della nostra fede, e fate vagare le anime a pascolare sul campo brullo del Sillabo, sull'arido deserto dei Concilii.

In che modo la pascete? Dante risponda per noi dove dice che:

In pergamo, si gridan quinci e quindi:
Sì che le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di **vento**
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento
Andate e predicate al mondo ciancie,
Ma diede lor verace fondamento.
(Parad. can. XXIX 105).

Di **vento** adunque. E la parola di Dio per pascere le anime dove l'avete messa? All'Indice!

Clemente romano, che figura pel 4° nella cronologia dei romani pontefici, fra gli anni 70 e l'80 dopo Cristo, spedì una Epistola alla Chiesa che era in Corinto per sedarvi uno scisma, che era insorto nel suo seno. Secondo la mente dei papofili egli sarebbe papa; lo sia. Prendetevi il disturbo, o Monsignore, di leggere quella lettera del così detto 4° papa, mettetela a confronto colle Epistole, Encicliche, Allocuzioni, Massime di Pio IX dal 1846 in poi. È in greco; il che dimostra, che i primi papi scrivevano per essere intesi; indirizzandosi ai greci scrivevano loro non in latino ma in greco, perchè tutti potessero leggerla. Se Voi non capite il greco, fatevela tradurre da qualche mediocre elenista del Seminario, chè qualcheduno ce ne dev'essere, poi leggetela, e vedrete, quanta diversità passa da quella Epistola alle Epistole circolari dei papi, dei vescovi ed arcivescovi. Vedrete di quale dottrina erano informati i primi vescovi, di quanta unzione e spirito religioso, di quanta carità cristiana erano animati; senza pretensione, senza ostentazione, senza prosopopea, senza autorità; cose tutte che irritano in luogo di convincere. I primi vescovi non avevano l'arte di irritare ed avvilire i subordinati; poi per loro non vi erano subordinati, perchè si consideravano come gli altri tutti; e per ciò nelle loro Epistole cercherete invano le altisonanti parole: *pubblichiamo, promulghiamo, giudichiamo, sentenziamo, ordiniamo e coll'autorità nostra Ordinaria proibiamo sotto pena di grave peccato a tutti* ecc. Ma eglino convincevano, pregavano, esortavano non colla loro *autorità ordinaria* o *straordinaria*, ma coll'autorità delle S. Scritture; e questa non è una asserzione, ma un fatto che ognuno può verificare. Clemente romano nella sua breve Epistola ai Corinti cita 244 passi della S. Scrittura; Pio IX nel suo Sillabo, che tanta materia abbraccia, non allega un passo della S. Scrittura; Voi ne allegate **uno** solo per incidenza. Come questo cambiamento, da che deriva, quale il suo scopo?

Abbiate la carità di voler toglierci queste spine, che ci impediscono di intervenire anche noi agli esercizi di S. Ignazio Lojola. Per ultimo abbiate la pazienza di sciogliercì l'enigma: Voi con tanto apparecchio mettete in guardia il *Vostro amato gregge* con una strepitosa pastorale circolare contro la lettura del nostro periodico *sotto grave peccato.*

Se è proibito, se è peccato **grave** leggere l'*Esaminatore,* deve esserlo sempre e per tutti. Come è che non è più proibito, nè peccato, se pagano a Voi 6 lire comprando la dispensa per leggerlo? Dunque senza 6 lire è *peccato* **grave,** pagando a Voi 6 lire è indulgenza!

Avete Voi l'appalto dei peccati?

Avete Voi la fabbrica dei peccati? Voi potete fare che sia peccato quel che non è peccato, e che non sia peccato quel che è peccato! Dove l'avete pescata questa *Vostra ordinaria autorità?* Dovreste esserci obbligati e ringraziarci che pel nostro periodico trovaste occasione di aprire una nuova speculazione.

Noi adunque crediamo che il gregge cristiano è di Cristo, e non Vostro, e ciò lo diciamo coll'autorità dei Vangelo e dei Padri. Crediamo che il Vescovo non è da più dell'ultimo dei fedeli, che ha i medesimi *doveri* davanti alla sola autorità, la S. Scrittura.

Crediamo che fra Voi e i primi vescovi passi una non indifferente differenza.

Crediamo che senza la sanzione delle S. Scritture, nè Voi, nè chiunque in fatto di religione possa proibire o permettere colla *sua ordinaria autorità* una cosa qualunque.

Ed in materia civile, crediamo che il Vescovo non possa e non debba ingerirsi, e per ciò non possa proibire o permettere colla *sua ordinaria autorità* cose, che non gli spettano.

Crediamo che nessuno possa fabbricare peccati a suo libito e licito.

Crediamo poi che a nessuno spetti assolvere dai peccati fuorchè a Dio solo (S. Marco II, 7).

Crediamo che non possano e non debbano esservi Arcivescovi.

Se noi crediamo male, illuminateci; chè ve ne corre il dovere. Noi siamo per ascoltarvi ed entrare, una volta che ci avete dissipati i dubbii, nel Seminario a fare gli Esercizii Spirituali docili come castrati.

Con ossequio sono il Vostro umile

C.

RELIQUIE.

A proposito dell'asino accennato nell'articolo di questo numero leggiamo nel Dizionario delle reliquie e dei santi. « Si racconta a Verona, che » Gesù Cristo, dopo il suo ingresso in Gerusa- « lemme, volle che l'asino non servisse ad altri « e vivesse in piena libertà; che l'asino, dopo « aver girata tutta la Palestina, prese la via del « mare, visitó Cipro, Rodi, Candia, Malta, la Si- « cilia, giunse a Venezia, di dove poi partì per « causa della mal'aria, arrivò a Verona, ove vis- « se onorato da tutti. Dopo la sua morte gli fe- « cero grandi onori e le di lui reliquie furono « poste in un asino impagliato, che è nella Chiesa « della Madonna degli Organi, e due volte l'an- « no quattro robusti frati portano a processione. »

E perchè siamo in parola di questo molto reverendo animale vogliamo trascrivere ciò, che si legge nel Dizionario delle religioni pubblicato in Bassano 1784 da autori cattolici e citato nello stesso articolo. « Una volta il decimo quarto di « gennajo di ogni anno si celebrava una festa « a Beauvois, nella quale si pretendeva di ram- « memorare la fuga della SS. Vergine in Egitto « col Bambino Gesù. A tale oggetto si sceglieva « una giovane zitella, la più bella della città; « la montava sopra un asino riccamente bardato, « se le metteva fra le braccia un bambino genti- « le; e seguita dal vescovo e da tutto il clero « essa andava in processione dalla chiesa cat- « tedrale alla chiesa parrochiale di S. Stefano, « entrava nel santuario, collocavasi presso al- « l'altare dalla parte del Vangelo, ed allora su- « bito la messa incominciava. *L'Introito, il Glo-* « *ria, il Credo* terminavano con questo imperti- « nente ritornello: Hi ho, hi ho, hi ho, ed il « celebrante in luogo di dire — *Ite Missa est* — « cantava tre volte: Hi ho ecc. »

Pei fedeli dovea riuscire molto commovente quella sacra funzione. E pel vescovo? Moltissimo; specialmente quando il celebrante al terminare della Messa con gentile inchino si rivolgeva a lui ed al suo venerando coro ed in luogo dell'*Ite Missa est* con dolce accento gli ripeteva il melodioso ritornello, a cui egli devotamente rispondeva — *Deo gratias* —.

VARIETÀ.

Longevità dell'asino. — Se venne a Venezia l'asino montato da Gesù Cristo, egli non potè venire se non verso la fine del secolo V. perchè prima non esisteva Venezia. Domandiamo all'Orso del Litorale, strenuo difensore di tutte le reliquie, quindi anche dell'asino di Verona, quanti anni abbia avuto quel fortunato giumento all'epoca della sua morte.

* * *

Logica clericale. — Bellarmino insegna, *che la felicità temporale data da Dio ai difensori della Chiesa è un carattere della vera Chiesa.* (De notis Eccles. c. 18). — Tutti i fogli clericali e vescovi e cardinali ripetono in coro, che Pio IX, il quale è il primo difensore della chiesa, è povero e prigioniero. Ne viene di conseguenza, che sono in errore o Bellarmino, il più autorevole dei teologi romani, o i fogli clericali e vescovi e cardinali, ovvero che Pio IX non è il difensore della vera chiesa. Che ne dice la vezzosa Madoncina?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.